

# **APPUNTI DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE PER LA COMUNICAZIONE INTRODUTTIVA AL SEMINARIO DELLA CISL SU «LA NUOVA REGIONE, L'ASSEMBLEA COSTITUENTE, IL FEDERALISMO»**

svoltosi a Cagliari il 23 ottobre 2000

L'incontro di oggi si colloca nella programmazione dell'attività seminariale del Comitato Esecutivo della Cisl sarda.

Con una scansione bimestrale vengano trattati e approfonditi temi di rilevanza strategica per le politiche dello sviluppo, del lavoro e delle riforme.

Anche per questo seminario si era pensato di limitare il coinvolgimento al Comitato Esecutivo (circa 40 dirigenti). È prevalsa invece l'idea di allargare la partecipazione all'interno e all'esterno dell'Organizzazione, per favorire, su un problema di queste proporzioni, un confronto più ampio e una diffusione più adeguata della proposta della Cisl.

Il tutto anche in considerazione del dibattito in corso nell'Isola sulla revisione dello Statuto sardo e sulla predisposizione della nuova Carta statutaria, sull'importanza dell'Assemblea costituente e dei coordinamenti che si stanno proponendo nei territori per sostenere i contenuti e i principi di un nuovo Patto dei sardi, e in vista del seminario nazionale della Cisl confederale sul federalismo, che si terrà a Roma il 7 e l'8 novembre e che tratterà del decentramento amministrativo, della finanza necessaria al federalismo, della riforma istituzionale e degli statuti regionali.

Altrettanti riferimenti importanti per l'impatto sulla società, sulle istituzioni e sull'economia regionale sono le nuove norme sulla fiscalità, sull'autonomia impositiva, sul meccanismo elettorale, sul testo unico degli Enti locali, sul finanziamento delle Regioni ordinarie, sulla copertura finanziaria della Bassanini (per rendere operativo il trasferimento delle competenze).

## **ULTERIORI MOTIVAZIONI DELLA NOSTRA ATTENZIONE AI TEMI TRATTATI IN QUESTO SEMINARIO**

Sulle riforme e sulle questioni istituzionali, le ulteriori e forti motivazioni del nostro interesse stanno dentro la stessa nostra storia, come sindacato dell'autonomia e delle autonomie e per il ruolo che abbiamo avuto nel radicamento e sviluppo degli obiettivi dell'autonomia speciale della Sardegna. L'attenzione alle istituzioni è sempre stata presente nelle lotte per il lavoro e le riforme, nella partecipazione alla programmazione dello sviluppo, nella concertazione sui documenti più importanti del governo della Regione, implicitamente nella stessa dimensione regionale del sindacato sardo e della Cisl in particolare. Una parzialità dunque quella sindacale che si è fatta carico degli interessi generali e del progresso delle nostre comunità.

Come ha recentemente dimostrato anche la ricerca storica, presentata per la ricorrenza del 50° anniversario della Cisl sarda, si è di fronte dunque ad una originale esperienza organizzativa e ad una feconda riflessione e pratica politica.

Anche rispetto al modello nazionale, che si proponeva come modello centralistico da adattare alle specificità regionale. Mentre le regioni restavano realtà periferiche, per la Sardegna, dopo i primi dieci anni, si è evoluta una storia diversa e autonomistica, sia sul versante organizzativo che politico.

Sugli argomenti istituzionali e della democrazia non si riscontra solo una particolare e peculiare sensibilità di tipo culturale, è che il Sindacato confederale sardo, nel suo insieme, è stato protagonista e partecipe delle lotte per l'autonomia e la rinascita. Le lotte per lo sviluppo e il lavoro si sono realizzate dentro gli obiettivi della specificità sociale, economica e culturale e della specialità della Regione e delle istituzioni, e hanno consentito di allargare gli spazi della democrazia e della libertà.

# **LA PARTECIPAZIONE DEL SINDACATO ALLA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO E AL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI**

La partecipazione del Sindacato all'evoluzione e al progresso delle istituzioni regionali e locali ha segnato infatti le nostre vicende e quelle più rilevanti della Sardegna. Si può dire che la specialità ha in effetti alimentato una maggiore partecipazione alla vita democratica della regione e motivato per un lungo periodo le rappresentanze e le leadership regionali e locali.

Anche per questo, su un aspetto fondamentale, quello della partecipazione alla programmazione dello sviluppo, si è concretizzata la dimensione partecipativa del sindacalismo confederale sardo. L'approvazione della legge sul CREL segna oggi, sul versante istituzionale, un riconoscimento importante per tutte le rappresentanze sociali.

Il confronto e la concertazione sui temi dello sviluppo, del lavoro e delle riforme, sugli atti più importanti della Regione e degli Enti Locali, pur nella naturale dialettica delle rispettive funzioni, testimonia non solo il rapporto che lega il lavoro e le sue rappresentanze alla vita e all'evoluzione delle istituzioni, ma soprattutto il ruolo del sociale, e in particolare del sindacato, nella vita democratica della Sardegna.

Oggi noi vogliamo essere protagonisti del rinnovamento non solo perché le istituzioni (la Regione, gli Enti locali), il sistema dell'istruzione e della formazione, ci riguardano in senso lato come cittadini e utenti, e perché così gran parte hanno nella vita di ciascuno, ma per le caratteristiche di questa fase della storia del Paese, che ci impongono un impegno aggiuntivo e straordinario in termini di passione, di riflessione, di proposta e di iniziativa politica.

## **UN NUOVO MODELLO DI DEMOCRAZIA**

Infatti, solo apparentemente, nelle sue dinamiche superficiali, è in atto un conflitto redistributivo (certo c'è anche quello e dobbiamo evitare che evolva verso un modello corporativo), indotto dal risanamento dei conti pubblici, dalla riduzione consistente del tasso d'inflazione, dalla ripresa produttiva mondiale, che pur non intaccando gli equilibri delle due Italie, consente anche all'economia e alla società italiana di far fronte al patto di stabilità interno e ai vincoli dell'Unione Europea.

Da qualche anno l'oggetto vero del contendere, il conflitto e le contraddizioni che segneranno la lunga durata della storia e delle relazioni (quelle semplici e quelle complesse) riguarda il nuovo modello di democrazia e al suo interno la nuova ripartizione del potere e dei poteri, la riforma della forma di stato, una rinnovata ubicazione e configurazione della sovranità, il riposizionamento del sociale e delle sue rappresentanze.

Ecco perché, come già sottolineato, le caratteristiche di questa fase della nostra storia ci sollecitano un impegno straordinario in termini di passione, riflessione, proposta e iniziativa politica.

Certo si è ancora in una fase informe di questa evoluzione verso una nuova democrazia.

È però più che evidente:

- il mutamento dello Stato, dentro una crisi delle costituzioni come «fondamenta»,
- delle istituzioni,
- delle imprese,
- del Sindacato.

Sono in movimento tutti i tasselli che andranno a comporre un nuovo modello di democrazia e le stesse forze che determineranno i nuovi diritti e doveri di cittadinanza.

La Cisl è partecipe e protagonista di questa fase, per governare le scelte connesse:

- all'accumulazione della ricchezza,
- all'equa distribuzione,
- all'affermazione dei diritti e doveri di cittadinanza.

## IL FEDERALISMO

Lungo questi scenari e problemi si innesta, come uno degli aspetti più determinanti per un nuovo modello di democrazia, la questione e la realizzazione del federalismo, che si porta appresso altri due capisaldi, quali la sussidiarietà e il federalismo fiscale, che hanno significati precisi:

Il Federalismo	non è delega di potere, ma potere autonomo. Non è trasferimento di risorse. Ma risorse proprie. «E pluribus unum» come recita la costituzione federale americana. Federare significa far patti per mettersi insieme. Non è «E uno plures»: scindersi. Il federalismo postula un livello di governo capace di contemperare bisogni e interessi.
La Sussidiarietà	la capacità di prendere le decisioni al livello più basso capace poi di attuarle. Come sostiene qualcuno «è un principio di prossimità, ciò che rende prossimo il governato al governante».
Il Federalismo fiscale	viene in sintesi definito da un esperto del problema come «la maggior corrispondenza possibile tra il livello di governo delle decisioni riguardanti l'esazione delle imposte e la spesa del gettito». Le spese devono essere coperte da entrate fiscali proprie.

## LA DEMOCRAZIA DI CONTRATTO

Dunque il federalismo come patto e la democrazia di contratto come nostro terreno di lavoro, nella difesa e nella tutela del lavoratore, ma pure negli aspetti che coinvolgono il rapporto tra rappresentanze sociali e istituzioni, tra comunità locali e istituzioni ai diversi livelli. Come sostiene qualche autorità della materia «Il Patto di fedeltà sta allo stato ottocentesco come il contratto sta al Federalismo. La crisi delle costituzioni, come «fondamenta» e valori immutabili è la crisi di questa forma di stato. Non è come taluno dice la crisi della politica causata dalla «tecnica», o «la crisi dell'idea di progresso e del finalismo».

Noi siamo per una democrazia di contratto cooperativa, competitiva, solidale.

In questa direzione noi non siamo contrari alla devolution.

## IL FEDERALISMO FISCALE

Pur nella complessità e difficoltà della materia riteniamo che qualsiasi sia il grado di federalismo fiscale che si vuole avviare in Italia, va comunque attribuito allo Stato centrale un compito di perequazione fra le regioni che compensi i diversi gradi di sviluppo e, quindi, la diversa base imponibile pro-capite.

Il problema riguarda anche la fonte del prelievo. Taluni sostengono che sia necessario individuare «La scelta della migliore base imponibile per decentrare il prelievo e specifica le ragioni a favore dei consumi».

Altri sostengono che è bene sottolineare:

- Il fallimento nel decentramento di imposte sulla produzione (ILOR – ICIAP).
- Che si sono sviluppati tributi legati all'immobile (ICI),
- Che anche tributi minori (TARSU, PUBBLICITÀ, etc..) non hanno dato effetti adeguati.

Certo è comunque che bisogna partire da questi problemi per valutare il federalismo fiscale.

Noi condividiamo l'opinione di chi sostiene che «Il rapporto tra il fisco e la funzione macro economica e tra il fisco e i servizi sociali creano la fisionomia più o meno democratica di ogni sistema in fase di accumulazione che di redistribuzione della ricchezza».

«Le imposte però non hanno una fisionomia nazionale, sono legate al territorio».

Anche per questo sono una leva fondamentale del principio di sussidiarietà e del federalismo fiscale.

Uno dei criteri basilari della teoria del federalismo fiscale è che l'attribuzione di competenze ai diversi livelli di governo determina anche l'ammontare delle risorse di cui ciascuno deve disporre per il finanziamento delle

funzioni da svolgere.

Le spese nella maggiore misura, devono essere coperte da entrate fiscali proprie.

Ci deve essere maggiore corrispondenza flessibile tra il livello di governo delle decisioni riguardanti l'esenzione delle imposte e la spesa del gettito. Gli specialisti del problema sostengono che «sulle imposte locali il governo locale deve poterne fissare le caratteristiche strutturali e le aliquote, provvedere alla sua riscossione, essere destinatario del gettito. In questa azione di governo ci deve essere il rispetto dei criteri di equità (concordanza tra i mezzi di entrata e i bisogni di spesa) e di efficienza (minimizzazione del costo delle risorse)».

Circa l'attribuzione delle imposte ai diversi livelli di governo:

al governo centrale	dovrebbero competere imposte con aliquote progressive e fini redistributivi. Stabilizzazione economica, imposte la cui base imponibile redistribuisce in modo ineguale tra e diverse giurisdizioni, imposte con base imponibile mobile.
livelli decentrati	imposte con base stabile (patrimonio immobiliare, le accise sulla vendita dei beni di consumo).

Il federalismo pone un problema di non poco conto che qualche esperto ha avuto già modo di sottolineare: «I governi locali sono in grado di ottimizzare una propria funzione del benessere sociale attraverso interventi di tipo redistributivo?».

La teoria economia non dà certezze.

Le scelte attengono a motivazioni di ordine politico, storico, sociale, culturale, soprattutto rispetto al:

- 1) Superamento della vecchia organizzazione statale,
- 2) Nuovo rapporto democratico tra cittadini e governanti,
- 3) Pari dignità dei cittadini e alla omogeneità dei trattamenti di protezione sociale su scala nazionale,
- 4) Modalità di finanziamento del sistema economico: capitale di rischio, piuttosto che la rendita finanziaria.

## **IL PATTO DEI SARDI, IL FEDERALISMO INTERNO, L'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

Per la Sardegna, dentro questi processi, resta aperta la questione della sua specialità e del federalismo interno.

La Cisl ritiene prioritario e necessario rimeditare sul nostro cammino di popolo e rimotivare le adesioni ai valori fondanti del nostro patto di convivenza civile e politica.

Su tutti questi argomenti e nelle dinamiche in atto manca, ed è invece utile, una SINTESI POLITICA, all'altezza della FASE COSTITUENTE della democrazia italiana, e che abbia come riferimenti forti il federalismo, l'unità nazionale ed europea, il patto di stabilità, ma soprattutto la necessaria e indispensabile solidarietà tra persone, istituzioni e territori.

Bisogna tenere conto che in Sardegna si è esaurita la spinta propulsiva delle «idee forti» (autonomia e rinascita). Da qui è necessario ripartire per rimotivare i valori e le opzioni di un «nuovo patto tra i sardi»: riforme – nuovo ordinamento istituzionale che assegni pari dignità a tutti i territori dell'Isola e che preveda la rappresentanza delle comunità locali nel Consiglio regionale, che affronti le questioni dello sviluppo, della sussidiarietà e dello sviluppo locale, del lavoro, della solidarietà e della competitività, della formazione e dell'istruzione, del federalismo interno.

L'Assemblea costituente, in questa direzione, non è solo un fatto formale- normativo, ma un momento che sancisce il riconoscimento, la condivisione e l'attuazione della nuova volontà del popolo sardo. Un modo anche per rilanciare la politica, nella direzione indicata da Sebastiano Mosso: «La sfida etica della politica, oggi e negli anni futuri è che la politica mantenga, o ritrovi il primato della democrazia e, attraverso questo, la sua capacità d'interpretare il primato dell'uomo come persona. Ciò a sua volta esige che nella politica si mantenga il primato culturale su quello manageriale, o meglio, faccia del primato culturale l'anima di quello manageriale, ossia abbia la capacità di interpretare e dare corpo progettuale, globale – addirittura mondiale –

ai «sogni», alle aspirazioni più profonde e autentiche delle persone».